

# I clochard e il centro trasformato da salotto a dormitorio

Tollerare non vuol dire stare dalla loro parte ma rimuovere il problema  
Quel che serve davvero è offrire ai senzatetto una sistemazione decente

**SALVATORE TROPEA**

Diceva Nelson Mandela che “sconfiggere la povertà non è un atto di carità, è un atto di giustizia” e dunque i clochard che dimorano sotto i portici di piazza San Carlo e più in generale del centro, non potendosi considerare ragionevolmente dei bizzarri benestanti amanti della vita en plein air, sono un problema sociale che un'amministrazione seria deve affrontare partendo dalla consapevolezza che la sua soluzione è, appunto, un atto di giustizia. Ciò vuol dire trovare una sistemazione con un piano organico e non con interventi episodici che servono a garantire qualche titolo di giornale per poi lasciare tutto come prima facendo per giunta finta di ignorare che il fenomeno, in assenza di misure adeguate, è destinato a espandersi. La conferma è nella cronaca di questa città. Fino a una trentina di

anni fa i clochard nel centro di Torino (e anche nelle immediate vicinanze e dunque lontano dalle periferie) erano una rarità, come lo erano i mendicanti. A cominciare dall'ultima decade del secolo passato, o comunque poco prima, il loro numero è andato crescendo e con esso anche la loro estrazione sociale si è mano mano diversificata. La crisi industriale con la sua scia di disoccupati spesso senza speranza di reimpiego vi ha contribuito soprattutto nell'ultimo decennio. L'immigrazione, assai diversa da quella con destinazione certa degli anni del boom economico, ci ha aggiunto del suo. E non è bastata l'azione costante della Chiesa (spesso la sola) ad arginare questo disagio che si è andato diffondendo fino a essere percepito come una «normalità». Tornando ai clochard, categoria nella categoria di questa società marginale, essi da sempre stazionano nel centro della città,

si deve sopporre perché lo ritengono più sicuro e dalle notti meno inclementi che in periferia. Con un particolare non trascurabile nel senso che una

volta la loro presenza balzava in evidenza perché in forte contrasto con l'eleganza e la ricchezza del luogo mentre oggi sembra accentuare quel declino segnalato tristemente dalle saracinesche definitivamente

abbassate di locali e negozi che per anni sono stati l'arredo di quello che veniva definito il salotto della città. Il versante sud di piazza San Carlo dove c'erano il celebre Caval d'brons e le vetrine delle grandi firme della moda è la

rappresentazione plastica di questo tramonto nella cui tenue luce trovano casa i clochard. Con quali rimedi? Le amministrazioni di sinistra a suo tempo hanno scelto la strada del buonismo ovvero di un caritatevole

permissivismo, accompagnato da una romantica interpretazione di queste presenze, che non poteva risolvere e non ha risolto il problema del salotto retrocesso a dormitorio.

La giunta grillina non sembra in grado di fare di meglio insistendo nel buonismo, magari adottato diversamente ma con gli stessi effetti. Comunque una continuità che nell'operato della giunta viene adottata come un preciso proposito di non disturbare quasi che l'alternativa alla sistemazione decente di questi senzatetto sia la loro deportazione in chissà quale luogo. Sistemare non può essere sinonimo di cacciare: si tratta di due verbi dal significato sostanzialmente differente e confonderli significa soltanto non avere la capacità di affrontare il problema per quello che è realmente. Nel caso in questione verrebbe quasi da pensare che la sindaca, dopo il tristemente noto incidente della notte di piazza San Carlo, si voglia tenere scaramanticamente lontana da quel luogo, lasciandolo al suo destino, con buona pace di tutti i

# Confindustria non vuole i politici all'evento pro-Tav con le aziende

Il 12 settembre raduno in via Fanti col presidente Boccia a difesa dell'opera: "È strategica"

MARIACHIARA GIACOSA

Sarà un evento senza invitati e senza politici. Il 12 settembre al Centro congressi dell'Unione industriale di Torino ci saranno solo imprenditori e aziende per il raduno Sì Tav. Lo slogan, se ce ne fosse uno, sarebbe «questa volta parliamo noi». Immaginato a luglio, dopo l'annuncio da parte del governo Conte del possibile stop al progetto dell'alta velocità Torino-Lione e dopo un primo appuntamento alla vigilia delle ferie, di fatto monopolizzato dai varie esponenti dei partiti pro Tav, l'incontro del prossimo mercoledì in via Fanti ha l'obiettivo di scartare dalla contesa politica per connotarsi come un'iniziativa legata unicamente al mondo imprenditoriale. Quello che, sostengono gli organizzatori, sarebbe il più penalizzato se il governo giallo-verde decidesse davvero di bloccare i cantieri. Lo diranno gli esperti della Luiss, l'università che fa capo a viale dell'Astronomia, e lo ripeteranno Dario Gallina e Fabio Ravanelli, presidenti degli industriali torinesi e piemontesi, che pensano, ma ancora non è sicuro, a un manifesto per punti: la Tav è strategica per il futuro delle imprese e di chi ci lavora, e basta vedere a che punto siano i cantieri in Francia per capire che non c'è più nulla da fermare, perché l'opera c'è già, come va dicendo da settimane il presidente del Piemonte Sergio Chiamparino



L'intervento Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, chiuderà i lavori

(da 92 giorni in attesa di incontrare il ministro Toninelli). «I corridoi europei non sono una questione di soli trasporti – spiega il segretario generale Paolo Balistreri – e ho chiesto al professor Raffaele Marchetti, docente di relazioni internazionali alla Luiss di Roma, di fare un intervento evidenziando l'importanza strategica di queste opere nel contesto dei rapporti con gli al-

tri paesi europei».

A chiudere i lavori, che dovrebbero concentrarsi nella mattinata, sarà il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia che fin da subito ha aderito alla mobilitazione dei piemontesi contro le decisioni del governo sull'alta velocità, e da settimane non risparmia critiche ad ampio raggio sull'operato dell'esecutivo. Un fastidio che anche a To-

rino si fa sentire. «Di schiaffoni ne abbiamo presi abbastanza – dice Balistreri – ci chiamano “prenditori”, ma in Italia le imprese legate a Confindustria danno lavoro a più di 5 milioni di famiglie, 270mila delle quali in Piemonte. Devono darci ascolto». Sulla Tav, certo, ma la sensazione è che la battaglia per la Torino-Lione sia qualcosa in più che la difesa di un treno veloce. Al summit parteciperanno delegazioni delle associazioni industriali di tutte le regioni del Nord: Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Veneto che ha già confermato la presenza di Michele Bauli, patron dei panettoni, ma in questo frangente soprattutto delegato alla logistica e alle infrastrutture, e di Matteo Zoppas, numero uno degli industriali veneti.

Ci saranno anche i vertici del Medef della Rhone Alpes, l'omologo francese di Confindustria. L'unico esponente delle istituzioni al tavolo sarà Jan Brinkhorst, l'olandese responsabile del corridoio 5 per la Commissione europea. Per lui, che da anni si occupa dell'opera, sarà probabilmente l'ultima missione ufficiale con questo incarico. È infatti già stata individuata chi gli succederà: Iveta Radikova, ex premier slovacca e già nominata responsabile del corridoio Mediterraneo, che prenderà ufficialmente l'incarico da ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

III

la Repubblica

Martedì  
4 settembre  
2018



C  
R  
O  
N  
A  
C  
A

**CARMAGNOLA** Don Adriano chiede al Comune un intervento per il complesso abbaziale

# «Riqualficare la piazza aulica del monastero di Casanova»

→ **Carmagnola** Restituire all'abbazia di Casanova la piazza aulica antistante il complesso, risistemare alcune vie di accesso e riqualficare le peculiarità ricettive. Questo il sogno di don Adriano Gennari, che spera di poter aprire presto un dialogo con l'amministrazione per camminare insieme verso il rilancio dello storico complesso millenario, meta sempre più frequente di pellegrinaggio religioso e culturale.

Il monastero abbaziale di Casanova, piccola frazione di Carmagnola, è da anni ormai un luogo di culto e di cultura dall'affluenza sempre crescente che richiama fedeli e visitatori da ogni parte d'Italia (circa 10mila persone all'anno) per assistere alle celebrazioni eucaristiche che vi si svolgono. Risalente al 1200 e caduto in stato di abbandono dalla metà degli anni '70, il complesso cistercense ha conosciuto una nuova rinascita nel 1999, quando venne acquisito dalla Onlus "Cenacolo eucaristico della Trasfigurazione". L'associazione, fondata dal sacerdote cottolenghino don Adriano - che



## UN DIALOGO

*Don Adriano spera di aprire presto un dialogo con l'amministrazione per il rilancio del complesso*

ha restituito sacralità alla messa facendola diventare il fulcro della missione di fede - ideatore e animatore della Mensa dei poveri di San Salvatoro e di due centri di ascolto (in corso Regina a Torino e presso l'Abbazia), si avvale del supporto di numerosi volontari e benefattori che ne hanno permesso la riqualficazione e il restauro. Ora, per aumentar-

ne la capacità di accoglienza, il desiderio, come spiega don Adriano che è anche collaboratore della parrocchia intitolata all'Assunzione di Maria Vergine, è quello di «chiedere un interesse vivo sull'area antistante il Monastero, che necessita di un piano di intervento strutturale importante, per restituire decoro e accoglienza ai numerosi visita-

tori del complesso». Parole accolte di buon grado dal sindaco Ivana Gaveglio: «Sono assolutamente favorevole, proprio per far conoscere a chi viene da fuori questa bella realtà. In autunno incontreremo i borghi e li ascolteremo, ragioneremo sulle esigenze e decideremo come portare avanti questo discorso».

[e.n.]

**IL FATTO** Sono 41 i casi segnalati da Atc. Mazzù: «E' necessario dare un segnale ai cittadini»

# In aumento le occupazioni abusive

## «Sgomberare è segnale di legalità»

→ Con le ultime due occupazioni di giugno e luglio, nel quartiere Barriera di Milano, il numero delle occupazioni abusive penali delle case popolari è salito a quota 41. Un dato che preoccupa gli uffici di corso Dante che se da un lato gestiscono qualcosa come 18mila appartamenti, dall'altro devono vedersela con una serie di spine nel fianco che vanno avanti da uno o due anni. I casi più eclatanti sono tre: sei gli alloggi occupati in via Aosta, con blitz rivendicati da anarchici e avvenuti a luglio del 2017. E dove la polizia ha effettuato un sopralluogo nella serata di venerdì. Poi c'è il caso di via Cuneo, anche qui sono quattro le occupazioni rivendicate dagli anarchici ormai un anno e due mesi fa. Nella lista nera anche Falchera con tre occupazioni abusive ancora in corso e risalenti a giugno 2016 ad opera del comitato figli di Micciché. Pur rimanendo ancora un numero contenuto, le occupazioni abusive penali, di persone che sfondano la porta per occupare un immobile sfitto, sono raddoppiate rispetto alla media degli anni precedenti, quando non erano mai più di 15-20 in tutta la città. Un problema che interessa anche il ministero dell'Interno. Con una circolare diramata sabato Matteo Salvini ha varato una stretta sulle occupazioni abusive di immobili. Nel documento, si esortano i prefetti a eseguire sgomberi in maniera più rapida, andando a intervenire sulle situazioni di illegalità ed evi-

abusivo si protraggano per mesi o anni. Ma la sensazione, dalle parti di corso Dante, è che le occupazioni stiano aumentando. E soprattutto che gli sgomberi (che sono di competenza delle forze dell'ordine) «avvengano meno frequentemente, lasciando gli occupanti nell'immobile preso abusivamente anche per periodi molto lunghi». A chiedere un segnale di legalità è proprio il presidente di Atc, Marcello Mazzù. «Per quanto riguarda via Aosta, io e il presidente della Sette Deri stiamo continuando a segnalare il problema - spiega Mazzù -. Abbiamo anche chiesto la convocazione di un tavolo per affrontare il problema. Per ora, purtroppo, nessuna ri-



Tra le occupazioni più problematiche spicca quella di via Aosta 31

sposta». Va anche considerato che l'annuncio del ministro Salvini si tradurrebbe - per Atc - non soltanto in 45 appartamenti da assegnare alle famiglie (i 41 di Torino più i quattro occupati in Comuni della provincia) ma anche in un segnale di legalità che ne scoraggerebbe quello che sembra un preoccupante aumento. «Il nostro è un quadro meno preoccupante rispetto a quello di altre grandi città - conclude Mazzù - ma mai come ora è importante non abbassare la guardia. Con oltre 10mila famiglie in attesa di una casa popolare non possiamo permettere che qualcuno pensi di usare l'occupazione come "scorciatoia" per avere un tetto prima degli altri».

Philippe Versienti

**IL CASO** La nostra è l'ultima regione per indice di gradimento. Calano le adesioni a Cgil (-1,9%) e Cisl (-4,4). Tiene la Uil (+3,8%)

## Sindacati sfiduciati: 13mila iscritti in meno nel 2017

→ I lavoratori piemontesi "scaricano" i sindacati. Questo è quanto emerge dal report "La mappatura regionale della rappresentanza sindacale" realizzato dall'istituto "Demoskopika", dove il Piemonte viene relegata all'ultimo posto nella graduatoria tra le regioni "più sfiduciate" nei confronti delle organizzazioni sindacali.

In questa particolare classifica la nostra regione risulta essere quella più disincantata dal ruolo delle sigle totalizzando appena 88,93 punti, immediatamente

Campania (93,63 punti). Un dato che, all'atto pratico, si traduce in un calo delle adesioni. Nella nostra regione, infatti, l'anno passato le sigle sindacali hanno perso complessivamente oltre 13mila iscritti, passando dai 769.433 del 2016 a poco più di 756mila nel 2017. Un calo drastico che, a onor del vero, riguarda tutta Italia: basti considerare che dal 2015 al 2017 i tesserati hanno subito una contrazione complessiva di 447mila persone.

A livello di sigle, il risultato peggiore è

che l'anno passato è stata sfiduciata da 11.827 persone, scendendo così a 254.073 iscritti (-4,4%). Anche la situazione della Cgil non è rosea. Per il sindacato "rosso" la flessione è stata del -1,9%, passando da 359.670 iscritti in Piemonte nel 2016 a 352.662 nel 2017.

Gioiscono, invece, dalla Uil. L'Unione Italiana dei Lavoratori è stata l'unica sigla che può vantare un incremento degli iscritti di 5.484 unità (+3,8%) salendo così a quota 149.347 aderenti. «Il nostro trend positivo continua e di questo siamo

ni Cortese, segretario generale della Uil Piemonte - soprattutto perché in una fase di difficoltà come quella che stiamo vivendo oggi riusciamo ancora a mantenere un contatto importante con quei microorganismi che sono i settori produttivi di oggi. E questo è da ascrivere alle nostre politiche e anche alle erogazioni che diamo ai nostri iscritti». «Ora - ha poi concluso - ci attendono nuove sfide perché sono sempre di più le persone che richiedono politiche attive, soprattutto per quanto riguarda la "gig economy"».

# Fioriere al posto dei giacigli

## L'ultima mossa del Comune

Dopo la denuncia della Stampa, blocchi all'angolo di piazza San Carlo  
Ma la coppia di clochard non si dà per vinta: "Noi ritorneremo"

**PIER FRANCESCO CARACCILO**

Il Comune ci riprova con le fioriere. Questo lo strumento con cui tenta di allontanare, stavolta definitivamente, Danilo e Federica dal «loro» angolo di piazza San Carlo. Tecnici e operai le hanno posizionate ieri, accompagnati dai vigili urbani, dopo aver rimosso i due blocchi in pietra che erano stati piazzati sabato senza sortire l'effetto sperato. I due senz'altro, cui ora è stata trovata una sistemazione notturna in piazza Massaua, erano tornati in quello specchio di piazza domenica mattina, il giorno dopo essere stati allontanati. Si erano accucciati tra un «panettone» e l'altro con il loro cane Tato, le loro coperte, i loro libri, le loro bottiglie. Facendo storcere il naso a chi in quell'angolo di città lavora. Le fioriere, tre in tutto, da ieri occupano per in-

**Oltre due ore  
per posizionare  
i cubi di cemento  
I passanti applaudono**

tero quello spazio: «Ma noi torneremo lì», assicurava ieri pomeriggio Danilo, costretto a spostarsi con la compagna su un gradino di piazza Cln.

L'operazione di posizionamento dei vasi è stata laboriosa. E' andata avanti due ore, tra la curiosità dei passanti e quella - più interessata - dei funzionari del Monte dei Paschi di Siena, delle impiegate di Bruschi, della custode della palazzina di fronte, dei baristi del Caffè Torino. Coloro cioè che in questo anno e mezzo - come tanti altri - più volte si erano lamentati per il degrado di quell'angolo del «salot-



I vigili hanno aiutato a piazzare le fioriere per impedire che la coppia torni a vivere lì en plein air

### Su La Stampa



#### La loro storia

«La Stampa» da giorni racconta lo scontro tra l'amministrazione e i due clochard che hanno costruito la loro casa in un angolo del salotto buono della città

to» della città. Due volte i vigili hanno isolato l'area con nastro bianco e rosso, bloccando il transito dei pedoni. Ma, complice un muletto troppo grande, il primo tentativo di sistemare i vasi è andato a vuoto. Il problema è stato risolto con supporti collocati alla base delle fioriere, che oggi saranno rimossi.

«Bravi i vigili!», ha urlato una passante, mentre i vasi venivano posizionati. «Speriamo che questa sia la volta buona», il commento di chi in quell'area lavora. Ma Danilo, passando davanti all'area che fino a poche ore prima era

stata la sua camera da letto en plein air, non ha battuto ciglio: «Tutto questo lavoro non serve a nulla». In che senso? «Domattina (stamattina, ndr) noi saremo di nuovo qui. Ci sistemerebbe accanto ai vasi. Noi di giorno non sappiamo dove andare». E quello, dice chi da anni si occupa di senz'altro, è un angolo ambito, perché è protetto e aiuta a «fare moneta»: «Ora abbiamo un posto per dormire. Ma abbiamo bisogno di una casa: fino a quando non ce la troveranno torneremo nel "nostro" angolo». —

# La prima campanella suona a Mirafiori

## Ma mancano duemila docenti di sostegno

Da domani le assunzioni degli insegnanti precari  
I timori dei reggenti: le scuole sono troppo lontane

**CLAUDIA LUISE  
MARIA TERESA MARTINENGO**

A Mirafiori Nord la scuola non ha aspettato lunedì 10 per riaprire le aule, la prima campanella è suonata ieri. «Siamo i primi in Italia», dice il preside dell'Alvaro-Gobetti, Luca Albana. Il comprensivo è nuovo di zecca, ma ha ereditato la tradizione dalla media da cui è nato (con l'unione della direzione didattica Gobetti). E così ha fatto l'altro nuovo Ic al debutto nel quartiere (Modigliani-Mazzarello). Giovedì partirà invece l'accoglienza all'Ic Nigra, la scuola che anni fa ha dato il via al recupero ad inizio settembre dei minuti mancanti alle ore di 55 minuti, favorendo le famiglie al rientro dalle ferie. «Il ruolo dei dirigenti scolastici è realizzare buone pratiche», osserva Tomeo. E Albana: «Il modello piace. Da noi tutti i pomeriggi possono essere dedicati ad attività extra come musica, sport, recupero, non ci sono "rientri"». Altri presidi di lunga esperienza non condividono. «Il calendario parte il 10 settembre perché una settimana serve per programmare l'attività», dice decisa Lorenza Patriarca dell'Ic Tommaseo.

### Le cattedre

Nella stragrande maggioranza delle scuole si dovrà fare i conti con l'impossibilità di avere tutti i docenti in cattedra lunedì. Il sostegno sarà ancora una volta il grande problema, con un numero esiguo di specializzati: solo 62 immissioni in ruolo, il 2,9% delle 2110 previste in Piemonte. I posti comuni dell'in-

fanzia e della primaria sono stati coperti, manca invece all'appello la metà delle cattedre di medie e superiori (il 65% delle 4113 previste), dice la stima della Cisl Scuola. Per arrivare al 100% si ricorrerà ai supplenti. «Le classi di concorso più in crisi restano matematica alle medie, matematica e informatica alle superiori», ricorda Maria Grazia Penna, segretaria regionale. Domani, intanto, all'Avogadro, l'Ufficio Scolastico di Torino avvierà le supplenze annuali sul sostegno.

### Alla guida degli istituti

«Sarà un anno difficile, ci vorrà molta buona volontà», dicono sindacati e dirigenti alla vigilia

### Ai precari andrà oltre il 40% delle cattedre vacanti. Difficoltà per matematica

dell'inizio delle lezioni. I presidi hanno preso servizio ufficialmente sabato nelle scuole dove hanno ricevuto l'incarico di reggenza e al netto dei malumori e delle situazioni specifiche resta la certezza che ancora una volta sarà necessario dividersi tra istituti lontani, grandi, complessi. Il lavoro, per i primi giorni, è conoscere docenti e personale amministrativo e le riunioni sono già iniziate. Le scuole in reggenza sono 210 in tutto il Piemonte su circa 550 e non tutti i dirigenti hanno scelto di seguire due istituti. «Avevo spiegato bene le mie ragioni, ritengo che per

portare avanti bene un istituto come l'Ic Nichelino IV non si possa sopportare un doppio incarico. Ma c'erano delle caselle vuote e alla fine una l'hanno riempita con il mio nome», si sfoga Patrizia Cannavò, che dovrà dividersi tra Nichelino e None. Una reggenza contro la volontà della dirigente, che non può tirarsi indietro. «A farne le spese è la scuola. Non è un problema solo di distanza ma di complessità». E c'è anche chi, per limitare i danni, ha espresso una preferenza, anche se controversa.

### Le difficoltà

«Sapevo che per me non ci sarebbe più stata la possibilità di gestire solo il Gioberti - spiega Vincenzo Pappalettera - la situazione peggiora di anno in anno. Per non ritrovarmi in una scuola che non conosco affatto ho espresso la preferenza dell'Itcg Galilei di Avigliana. È una scuola che ho già guidato, mi sono note le dinamiche e c'è collaborazione. La difficoltà sta nella distanza, sinceramente non so proprio come potrò organizzarmi al meglio. Quello che farò è sfruttare al massimo gli strumenti telematici, poi il calendario degli impegni sarà da compilare con attenzione».

### Pareri contrastanti

Diversa la situazione di Silvia Viscomi, titolare all'Istituto Alfieri di Asti e reggente al Ferraris di Settimo Torinese. «Abito a Torino - racconta - quindi per Settimo non ho problemi. Quella di Asti, invece, è una scuola che conosco bene e dove mi fa piacere restare». —